

## RELAZIONE COMM. “CHRISTUS VIVIT” – Riunione plenaria CpD 20.06.2022

Tutti noi abbiamo accolto, fin da subito, con coraggio e forza di volontà il rinnovamento di una Chiesa “in cammino”, attenta all’ascolto nonché al discernimento dei “segni dei tempi” a cui papa Francesco ci richiama con fede e costanza. Abbiamo così condiviso, nei vari incontri che ci ha visti impegnati, i sogni e i desideri di una Chiesa viva, che vuole essere tale e perciò missionaria, corresponsabile, non clericale, capace di valorizzare ed armonizzare le vocazioni e i carismi di ciascuno.

Portando il nostro vissuto quotidiano e le nostre esperienze, abbiamo cercato, per quanto possibile, di porre le basi da fornire per l’inizio di un cammino futuro della Chiesa a fianco dei giovani “offrendo la disponibilità ad accompagnarli nel processo che conduce a fare chiarezza e verità su se stessi, accogliere il dono della vita e trovare il contributo che si è chiamati a offrire alla società e nel mondo” (Inst. Lab., n. 109). L’impegno ad annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo obbliga tutti, come ricordava già Paolo VI, «a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all’uomo moderno il messaggio cristiano, soltanto nel quale egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana». Questa raccomandazione è attuale, e mostra una particolare urgenza in riferimento al mondo giovanile.

Ciò che maggiormente è emerso dai vari contributi, è il desiderio di sentire la chiesa più vicino ai giovani, i quali in questo tempo di pandemia hanno mostrato un disagio alquanto evidente. La pandemia, per certi versi, ha reso ancora più complessa la relazione tra i giovani e la fede, tra i giovani e il futuro; ha soprattutto reso difficile per i giovani guardare al futuro con fiducia, e i significati della vita sono stati tutti toccati, costringendo ad una rielaborazione impegnativa e importante. È cambiato il loro (il nostro) modo di rapportarsi alla realtà, di vivere le relazioni, di guardare al futuro. Il Covid sembra costituisca una frattura generazionale: nuovi modi di guardare il mondo, di vivere le relazioni, di pensare il futuro. L’esperienza della fragilità, del limite, dell’imprevedibilità della vita, ha fatto emergere anche la questione di Dio. Da testimonianze di giovani raccolte, sia credenti sia non credenti, è emerso che questi non respingono la prospettiva religiosa; casomai la stanno interpretando soggettivamente, al di fuori di ogni riferimento istituzionale e oggettivo. L’atteggiamento religioso dei giovani è quello di chi cattura Dio dentro il proprio orizzonte, e lo considera in funzione del proprio benessere soggettivo. Se si vuol capire la vita religiosa dei giovani di oggi, crediamo che occorra cercare sul piano del loro atteggiamento di fronte alla vita e di fronte a se stessi; bisogna guardare nel miscuglio di emozioni e nel bisogno di compagnia e di rassicurazione. Anche in riferimento alla comunità cristiana, i giovani ne valutano l’interesse in base alla qualità delle relazioni;

e se prendono le distanze da essa, è perché trovano che sia un luogo anonimo, freddo, impersonale, dove le persone non contano e dove loro, il più delle volte, non si sono sentiti riconosciuti e accolti.

È evidente anche un'emergenza educativa espressa dagli stessi genitori, poiché riscontrano difficoltà sia nel dialogo con i propri figli, i quali vivono sempre più relazioni filtrate dai social, sia nell'accompagnamento della loro crescita, e non vedono nella Chiesa e nella Parrocchia un punto di riferimento o di aiuto in questo. Non sempre avvertono il bisogno di corresponsabilità tra Chiesa, famiglia e altre istituzioni (la scuola...) per venire incontro alle varie esigenze dei propri figli. C'è anche da dire, che il più delle volte, da quello che è possibile constatare nelle nostre realtà parrocchiali, i genitori non trasmettono l'importanza dell'appuntamento domenicale, perché anche loro stessi non assolvono al precetto festivo. Qui emerge la criticità: la comunità cristiana oggi non riesce a presentare una forma di vita cristiana adulta interessante, desiderabile e credibile per giovani che aspirano a diventare adulti. Alcuni ragazzi lamentano anche il fatto che nelle parrocchie non è facile trovare adulti che vogliano davvero spendere il proprio tempo per loro: avrebbero bisogno di persone da prendere come esempio per la loro fede.

Il lavoro che abbiamo cercato di dar vita nell'ambito "Sinodalità e giovani", si svolge nella tensione a individuare alcune coordinate utili a chi si appresti ad accompagnare i giovani «ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza»; la prospettiva è ampia: si intrecciano in essa ascolto, annuncio e accompagnamento.

La partecipazione dei giovani come protagonisti della missione della Chiesa può avvenire solo attraverso l'ascolto proficuo con il desiderio di lasciarsi raggiungere dalla loro storia, anche se questo può costare fatica, disagio, incomprensione iniziale nello scoprirsi portatori di linguaggi comunicativi diversi (cfr. CV 45). Il Sinodo dei giovani del 2018 ha già posto le premesse per fare del coinvolgimento dei giovani e dell'ascolto un metodo ordinario da seguire nella prassi ecclesiale.

Per inaugurare dei processi sinodali, bisognerebbe rinunciare a dare indicazioni dall'alto, spesso fornite per l'abitudine ad un modello pastorale che si prende cura dei giovani *unidirezionalmente*, piuttosto di coinvolgerli accordando loro fiducia. Si tratta di ascoltare con interesse le loro storie, di dare spazio ai loro pensieri, progetti, iniziative, spesso generose ma disordinate. In quali luoghi andare, per essere insieme nella missione? Molto probabilmente, le scelte dei giovani, che vivono con entusiasmo esperienze gratuite di servizio e solidarietà, si orienteranno verso le missioni popolari, il lavoro sociale, il volontariato, che diventano il campo sul quale continuare a camminare insieme sulle vie della sinodalità. Sulla scia di una sinodalità fattiva e concreta sarebbe molto interessante cercare di costituire una specie di mappa delle realtà e dei movimenti diocesani e capire quali di queste realtà e di questi movimenti per affinità, per storia, per tematiche possano cercare di compiere un cammino

insieme, nominando un membro di una realtà che sia rappresentante nell'altre realtà con tavoli di confronto e sinodali.

Riassumendo, i fattori necessari per attivare processi di sinodalità con i giovani possono essere:

1. **Generare un luogo permanente di confronto** (tra famiglie-Chiesa-istituzioni).
2. **Riconoscere il dato di realtà sulla fede.**
3. **Rivedere i linguaggi** (in continua evoluzione).
4. **Investire fortemente sulla qualità e la formazione degli educatori.**
5. **Il discernimento come stile.**

Questo è il nostro primo passo che affidiamo alla nostra Chiesa diocesana, continuando a “camminare insieme” tra di noi e allargandoci sempre più con altre realtà territoriali (movimenti, aggregazioni laicali, istituzioni), affinché i pilastri per la nuova evangelizzazione ritornino a essere il dialogo e l’incontro. Da veri membri del popolo di Dio, siamo chiamati a diventare testimoni di speranza, protagonisti di una chiesa che non parli tante voci ma la Voce.

I membri della Commissione “Christus Vivit”